



Al Concilio di Costanza (1414-1418) era presente in qualità di segretario pontificio Poggio Bracciolini. Il sostanziale disinteresse per lo svolgimento del Concilio, e per le tematiche in esso dibattute (ad esempio la lotta contro le eresie), che dovevano apparirgli come superati residui di un mondo medievale ormai lontano, lo spinsero a proseguire piuttosto le ricerche degli antichi codici nei monasteri circostanti. In questa lettera del 15 dicembre 1416, indirizzata all'amico umanista Guarino Guarini (1374-1460), autore di un importante *Epistolario*, narra dell'avvenuto ritrovamento, nella biblioteca della celebre abbazia benedettina di San Gallo, di importanti testi, fra cui l'*Institutio oratoria* di Quintiliano.

Poggio fiorentino segretario apostolico saluta il suo Guarino veronese.

So che nonostante le tue molte occupazioni quotidiane, per la tua gentilezza e benevolenza verso tutti, ricevi sempre con piacere le mie lettere; e tuttavia ti prego nel modo più vivo di prestare a questa una particolare attenzione, non perché la mia persona possa destar l'interesse anche di chi ha molto tempo da perdere, ma per l'importanza di quanto sto per scriverti. So infatti con assoluta certezza che tu, colto come sei, e gli altri uomini di studio, avrete una grandissima gioia. Infatti, o Dio immortale, che cosa può esservi di più piacevole, caro, gradito a te e agli altri uomini dotti che la conoscenza di quelle cose per la cui familiarità diventiamo più colti e, ciò che più conta, più raffinati? La natura, madre di tutte le cose, ha dato al genere umano intelletto e ragione, quali ottime guide a vivere bene e felicemente, e tali che nulla possa pensarsi di più egregio. Ma non so se non siano veramente eccellentissimi, fra tutti i beni che a noi ha concesso, la capacità e l'ordine del dire, senza cui la ragione stessa e l'intelletto nulla potrebbero valere. Infatti è solo il discorso quello per cui perveniamo ad esprimere la virtù dell'animo, distinguendoci dagli altri animali. Bisogna quindi essere sommamente grati sia agli inventori delle altre arti liberali<sup>1</sup>, sia soprattutto a coloro che, con le loro ricerche e con la loro cura, ci tramandarono i precetti del dire e una norma per esprimerci con perfezione<sup>2</sup>. Fecero infatti in modo che, proprio in ciò in cui gli uomini sovrastano specialmente gli altri esseri animati, noi fossimo capaci di oltrepassare gli stessi limiti umani. E, molti essendo stati gli autori latini, come sai, egregi nell'arte di perfezionare e adornare il discorso, fra tutti illustre ed eccellente fu M. Fabio Quintiliano<sup>3</sup>, il quale così chiaramente e compiutamente, con diligenza somma, espone le doti necessarie a formare un oratore perfetto, che non mi sembra gli manchi cosa alcuna, a mio giudizio, per raggiungere una somma dottrina o una singolare eloquenza. Se egli solo rimanesse, anche se mancasse il padre dell'eloquenza Cicerone<sup>4</sup>, raggiungeremmo una scienza perfetta nell'arte del dire. Ma egli presso di noi italiani era così lacerato, così mutilato, per colpa, io credo, dei tempi, che in lui non si riconosceva più aspetto alcuno, abito alcuno d'uomo. Finora avevamo dinanzi un uomo «con la bocca crudelmente dilacerata, il volto e le mani devastati, le orecchie strappate, le nari sfregiate da orrende ferite»<sup>5</sup>.

Era penoso, e a mala pena sopportabile, che noi avessimo, nella mutilazione di un uomo sì grande, tanta rovina dell'arte oratoria; ma quanto più grave era il dolore e la pena di saperlo mutilato, tanto più grande è ora la gioia, poiché la nostra diligenza gli ha restituito l'antico abito e l'antica dignità, l'antica bellezza e la perfetta salute. Ché se Marco Tullio si rallegrava tanto per il ritorno di Marcel-

**1. arti liberali:** costituivano i due indirizzi dell'insegnamento medievale, quello letterario e quello scientifico. Si dividevano in arti del Trivio (grammatica, retorica, dialettica) e arti del Quadrivio (aritmetica, geometria, musica e astronomia). Ebbero origine a Roma negli ultimi anni del periodo repubblicano.

**2. precetti ... perfezione:** i principi e le regole della retorica, come arte perfetta del dire.

**3. Quintiliano:** famoso retore vissuto dal 35 al 95 d.C. Era nato in Spagna ma visse a Roma, dove esercitò l'avvocatura e ricoprì la prima cattedra di eloquenza. È l'autore della *Institutio oratoria* (Istituzione oratoria), trattato retorico che ebbe grande importanza nell'antichità, ma che il Medio Evo conobbe solo in maniera parziale e scorretta.

**4. Cicerone:** Marco Tullio Cicerone, il gran-

de oratore, filosofo e letterato romano, vissuto nel I secolo a.C. Dopo aver esercitato un'influenza profonda nella storia della lingua e della cultura latina, venne considerato, nel periodo medievale e soprattutto in quello umanistico, il più insigne modello di stile.

**5. «con la bocca ... ferite»:** Virgilio, *Eneide*, VI, vv. 496-498.

lo<sup>6</sup> dall'esilio, e in un tempo in cui a Roma di Marcelli ce n'erano tanti, ugualmente egregi ed eccellenti in pace e in guerra, che devono fare i dotti, e soprattutto gli studiosi di eloquenza, ora che noi abbiamo richiamato, non dall'esilio, ma quasi dalla morte stessa, tanto era lacero e irriconoscibile, questo singolare ed unico splendore del nome romano, estinto il quale restava solo Cicerone? E infatti, per Ercole, se non gli avessi recato aiuto, era ormai necessariamente vicino al giorno della morte. Poiché non c'è dubbio che quell'uomo splendido, accurato, elegante, pieno di qualità, pieno di arguzia, non avrebbe più potuto sopportare quel turpe carcere, lo squallore del luogo, la crudeltà dei custodi. Era infatti triste e sordido come solevano essere i condannati a morte, con la barba squallida e i capelli pieni di polvere<sup>7</sup>, sicché con l'aspetto medesimo e con l'abito mostrava di essere destinato a un'ingiusta condanna. Sembrava tendere le mani, implorare la fede dei Quiriti<sup>8</sup>, che lo proteggesse da un'ingiusto giudizio; e indegnamente colui che una volta col suo soccorso, con la sua eloquenza, aveva salvato tanti, soffriva ora, senza trovar neppure un difensore che avesse pietà della sua sventura, che si adoperasse per la sua salvezza, che gli impedisse di venire trascinato a un ingiusto supplizio. Ma, come dice il nostro Terenzio<sup>9</sup>, quanto inopinatamente avvengono spesso le cose che non oseresti sperare!

Un caso fortunato per lui, e soprattutto per noi, volle che, mentre ero ozioso a Costanza<sup>10</sup>, mi venisse il desiderio di andar a visitare il luogo dove egli era tenuto recluso. V'è infatti, vicino a quella città, il monastero di S. Gallo<sup>11</sup>, a circa venti miglia. Perciò mi recai là per distrarmi, ed insieme per vedere i libri di cui si diceva vi fosse un gran numero. Ivi, in mezzo a una gran massa di codici che sarebbe lungo enumerare, ho trovato Quintiliano ancor salvo ed incolume, ancorché tutto pieno di muffa e di polvere. Quei libri infatti non stavano nella biblioteca, come richiedeva la loro dignità, ma quasi in un tristissimo ed oscuro carcere, nel fondo di una torre, in cui non si caccerebbero neppure dei condannati a morte. Ed io son certo che chi per amore dei padri andasse esplorando con cura gli ergastoli in cui questi grandi son chiusi, troverebbe che una sorte uguale è capitata a molti dei quali ormai si dispera.

Trovai inoltre i tre primi libri e metà del quarto delle *Argonautiche* di Caio Valerio Flacco<sup>12</sup>, ed i commenti a otto orazioni di Cicerone, di Quinto Asconio Pediano<sup>13</sup>, uomo eloquentissimo, opera ricordata dallo stesso Quintiliano. Questi libri ho copiato io stesso, ed anche in fretta, per mandarli a Leonardo Bruni e a Niccolò Niccoli<sup>14</sup>, che avendo saputo da me la scoperta di questo tesoro, insistentemente mi sollecitarono per lettera a mandar loro al più presto Quintiliano. Accogli, dolcissimo Guarino, ciò che può darti un uomo a te tanto devoto. Vorrei poterti mandare anche il libro, ma dovevo contentare il nostro Leonardo. Comunque sai dov'è, e se desideri averlo, e credo che lo vorrai molto presto, facilmente potrai ottenerlo. Addio e vogliami bene, ché l'affetto è ricambiato.

Costanza, 15 dicembre 1416.

Trad. it. di E. Garin, in *Prosatori latini del Quattrocento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1952

**6. Marcello:** console romano nel 51 a.C. Partigiano di Pompeo, fu esiliato da Cesare ma, grazie alla difesa di Cicerone, poté tornare in patria. Morì nel 46 a.C.

**7. con la barba ... polvere:** riprende liberamente Virgilio, *Eneide*, VI, v. 277.

**8. Quiriti:** gli antichi romani, nella loro qualità di cittadini.

**9. Terenzio:** Afro Publio Terenzio, il commediografo latino nato a Cartagine ma operante a Roma nel II secolo a.C.

**10. Costanza:** città del Baden, sul lago omonimo, dove si svolse il concilio cui Poggio partecipava.

**11. S. Gallo:** monastero fondato nel VII secolo da san Gallo, monaco irlandese discepolo di san Colombano. Fu ben presto un centro culturale di primo piano e sede di un'importante biblioteca, in cui vennero trascritti moltissimi testi antichi.

**12. Valerio Flacco:** scrittore latino del I secolo d.C., autore del poema epico-mitologico *Argonautica*, interrotto all'ottavo libro.

**13. Asconio Pediano:** grammatico latino del I secolo d.C., ha lasciato, come opera principale, proprio il commento alle orazioni ciceroniane rinvenuto da Poggio.

**14. Niccolò Niccoli:** nato a Firenze nel

1364 e morto nel 1437, fu uno dei giovani che si riunirono intorno a Coluccio Salutati per promuovere la diffusione della cultura umanistica. Assiduo ricercatore di codici antichi e copista, lasciò, alla sua morte, una biblioteca di circa 8.000 volumi, che andò a formare il primo nucleo della Biblioteca Laurenziana. Una specie di guida alla ricerca dei codici, concepita come resoconto di un viaggio in Germania, è la sola opera da lui scritta.

Necessità di far rivivere  
gli antichi scrittori

La lettera esprime compiutamente lo spirito che animava la ricerca dei testi antichi presso gli umanisti. Gli scrittori del passato sono visti come dei contemporanei, che occorre far rivivere sottraendoli all'oblio in cui per secoli sono caduti. Gli antichi per gli umanisti come Poggio sono infatti depositari di quella verità e bellezza ideali, tipiche del mondo classico, che si erano perdute nei secoli del Medio Evo; sono i maestri a cui attingere il sapere e con i quali intessere un dialogo quotidiano. Di qui la polemica implicita nei confronti del presente, e in particolare di quella cultura religioso-monastica, di stampo medievale, che ha oramai esaurito la sua funzione: non a caso i monaci lasciano marcire tra la polvere, nel più desolato abbandono, queste preziose testimonianze, condannandole alla distruzione e alla morte.

Processo  
di personificazione

Il riferimento al «turpe carcere», allo «squallore del luogo» e alla «crudeltà dei custodi» – che allude a questa realtà – rientra in un processo di personificazione che trasforma il testo nella presenza viva e palpitante del suo autore. Il procedimento non ha più nulla a che vedere con l'allegoria medievale, che attribuiva al particolare significati universali; qui l'oggetto del discorso viene umanizzato, per restituirlo alla sua piena attualità, che fa dei «padri» i veri fratelli e compagni di strada, gli autentici scrittori della contemporaneità. Quello che potrebbe rimanere un rapporto eminentemente tecnico – fra il testo e lo studioso – diventa così elemento di vita, ansia gioiosa e commossa di un incontro personale, opera riverente e pietosa di soccorso. È proprio questo atteggiamento può dirci molto sul modo in cui gli umanisti vivevano e proponevano la loro riscoperta dell'antichità, strumento per capire e leggere il presente.

Importanza del discorso

Ma anche altre indicazioni non vanno trascurate. Poggio insiste, all'inizio, sull'«intelletto» e sulla «ragione», che si fondano sulla parola e sulla nobile eleganza del discorso: il ritrovamento dell'opera di Quintiliano assume quindi un'importanza decisiva (quasi superiore a quella del massimatore oratore latino, Cicerone), in quanto esalta, attraverso le regole della retorica, i valori civili e politici dell'Umanesimo.

Socializzazione  
delle scoperte

Alla fine dell'epistola Poggio comunica di aver copiato egli stesso, e «in fretta», il testo, per inviarlo agli amici più cari (che sono poi tra i maggiori umanisti del tempo); è la conferma del carattere non individuale della ricerca umanistica, che deve essere socializzata e diffusa il più ampiamente possibile negli ambienti intellettuali.

Artifici retorici

Tutta l'epistola presenta numerosi artifici retorici, presenti anche nella traduzione italiana:

1) l'autore ricorre all'inizio della lettera alla *captatio benevolentiae* del destinatario, alludendo alle sue molte ed importanti attività (cfr. «le tue molte occupazioni quotidiane») ed alle sue squisite maniere («la tua gentilezza e benevolenza verso tutti»);

2) numerose sono poi le interrogazioni retoriche, le esclamazioni, le metafore. Molto usata è la figura retorica della personificazione: i libri degli antichi riportati alla luce sono persone che tornano a vivere, recuperati «l'antico abito e l'antica dignità, l'antica bellezza e la perfetta salute».

Pubblico elitario

L'eleganza e l'abile costruzione del discorso rivelano il pubblico elitario al quale l'epistola è diretta, ossia, oltre ai citati Bruni e Niccoli, tutti gli intellettuali del tempo.



## PROPOSTE DI LAVORO

1 Quali aspetti tipici della cultura umanistica sono presenti in questa lettera?

2 Quale concezione della cultura traspare dalla lettera?

3 Riflettere sulle ragioni che portarono gli umanisti, come qui Bracciolini, a dare molta importanza alla «capacità e l'ordine del dire», ovvero al «discorso».

4 Si può rintracciare nella lettera un giudizio dell'umanista Bracciolini sul Medio Evo?